

La mappa della corruzione

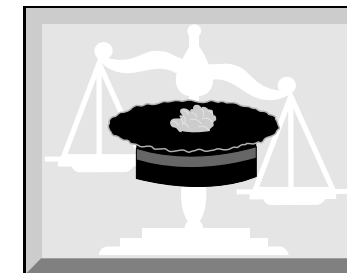
Peculato	
Fino al 1989	450 (l'anno)
Dal 1991	1.000 (l'anno)
Concussione	
Fino al 1989	100 (l'anno)
Dal 1992	450 - 750 (l'anno)
Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio	
Fino al 1991	100 (l'anno)
Dal 1993	400 (l'anno)
Istigazione alla corruzione	
Fino al 1991	100 (l'anno)
Dal 1993	200 (l'anno)
Omissione o rifiuto di atti d'ufficio	
Fino al 1990	2.000 (l'anno)
Dal 1993	5.000 (l'anno)

I PRINCIPALI SUGGERIMENTI DEL COMITATO ANTI-CORRUZIONE

- Disciplinare conflitti di interessi, incompatibilità, ineleggibilità.
- Semplificare controlli preventivi ed istituire controlli di risultato.
- Ridurre la presenza dello Stato nell'economia. Accelerare le privatizzazioni.
- Rendere più incisivi i procedimenti disciplinari nella pubblica amministrazione e negli ordini professionali.
- Dichiarazioni patrimoniali dipendenti pubblici.
- Incrementare i controlli interni alle S.p.a.
- Adeguata disciplina finanziamento attività politica.



LA QUESTIONE GIUSTIZIA



Il governo: uscire da Tangentopoli

Prodi sostiene la proposta Flick No di Bertinotti, sì di Pisapia

«Fuori da Tangentopoli», dice Flick. «Il mio pensiero è uguale. Da Tangentopoli si deve uscire», conferma Prodi. Precisando a sua volta: «Nessun colpo di spugna, nessuna amnistia, ma accelerazione dei processi e pene più forti ma più adatte». A destra non manca chi maligna di un'offerta di trattativa diretta con Berlusconi. Pure Bertinotti sospetta «cedimenti». Ma il Cavaliere mostra disinteresse e se la prende col Csm. Mentre D'Alema insiste sulle riforme.

topoli. Lo scopo è quello di accelerare i tempi, ormai insostenibili, della giustizia penale. Ma la scelta di Flick di annunciare la riforma, certo non solo la soluzione dei riti alternativi ma con un particolare accento su questa, con un risolutivo «basta con le contrapposizioni, magistrati contro avvocati, politici contro magistrati», ha un inequivocabile significato politico. Del resto, confermato dallo stesso Prodi. Il fatto, poi, che il presidente del Consiglio dica che in questi due mesi il governo ha a che fare con la Finanziaria non è certo in contraddizione. Anzi, potrebbe essere inteso come allusione all'interesse di far incontrare certe disponibilità strada facendo.

ROMA. L'affermazione è secca, inequivocabile: «Noi crediamo che si debba uscire da Tangentopoli». Chi la pronuncia? Romano Prodi, presidente del Consiglio in carica, che pure ancora qualche settimana fa si mostrava circospetto e distaccato. Con quel plurale richiama la piena sintonia con l'annuncio dato dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, in una intervista a *la Repubblica*: «Fuori da Tangentopoli. La soluzione politica entro Natale». La copertura è incondizionata: «Il mio pensiero è uguale a quello di Flick. È il pensiero di Flick e del governo Prodi». Solo sulla scadenza di fine anno, il premier appare alquanto prudente, estendendo dal divano bianco di Tmc: «Ci lavoreremo, ma in questi due mesi siamo impegnati con la Finanziaria. Questo è il nostro traguardo, il nostro obiettivo». Su un altro divano, quello rosso porpora di Montecitorio, il ciccidino Clemente Mastella si abbandona a qualche congettura che aggiunge pepe ai già piccanti piatti della cucina politica: «Berlusconi può essere interessato a superare lo stallo in cui si trova la sua leadership del Polo accelerando il processo di riforma del sistema bipolare, d'intesa con D'Alema. Oppure liberandosi una buona volta dall'angoscia delle inchieste giudiziarie che gli continuano a cadere tra capo e collo... E se il fiuto non mi inganna, Prodi pare che dica: se è questo il problema, lascia perdere D'Alema che ci penso io...».

delle larghe intese, saltare di punto in bianco ad accusare il Guardasigilli (e, in virtù della rivendicata identificazione, lo stesso presidente del Consiglio) di provocare un «vulnus alla coscienza democratica del paese». È una vera e propria offensiva, quella di Rifondazione comunista. Ersilia Salvato attacca il fondamento stesso della proposta del ministro, quello del patteggiamento allargato: «Si tratta di uno strumento deflativo attraverso cui la giustizia penale rinuncia ad essere se stessa, accontentandosi di comporre il conflitto tra le parti, quasi che si trattasse di un affare privato, e come affare privato disponibile in maniera diseguale a seconda delle parti in gioco». E Tullio Grimaldi: «È un altro segnale politico alle destre». Né manca il paradosso nel paradosso, giacché il rifondatore Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia alla Camera, concorda «totalmente con la proposta del ministro Flick» e si augura che «tutte le forze politiche collaborino per arrivare in tempi brevi alla sua approvazione in modo da ridare respiro alla giustizia penale».

La realtà è che la questione della soluzione politica per Tangentopoli ha una sua valenza autonoma, come dire: tecnica, ma inevitabilmente questa finisce per incrociarsi con la ragione politica. Sul piano normativo, si sa, c'è una commissione per la riforma del codice di procedura penale, presieduta da Giovanni Conso, che guarda caso proprio oggi farà il punto sui cosiddetti riti alternativi. «È un modo - spiega l'ex presidente della Corte costituzionale ed ex ministro della Giustizia - per accelerare tutti i processi che rientrano tra i casi previsti per il patteggiamento, non solo quelli di Tangentopoli».

Supposizioni che, comunque, non trovano cittadinanza nel dibattito politico alla luce del sole. Mentre Rocco Buttiglione si felicita che la materia «non sia più trattata in modo vendicativo e punitivo», e i colonnelli del Polo, da Domenico Contestabile ad Alfredo Biondi, esultano e rivendicano il diritto di primogenitura al governo di Berlusconi, proprio il Cavaliere evita accuratamente di commentare la proposta di Flick nel «faccia a faccia» con D'Alema, preferendo concentrare i suoi strali sulla «cupola del Csm».

Da parte sua, D'Alema nel definire «ragionevole pensare a una soluzione», non trascura di segnalare l'«errore di parlare di amnistie e condoni prima ancora di pensare a fare leggi per prevenire i fenomeni di corruzione», così come lo «sbaglio» di certe frange della magistratura di «occupare uno spazio politico», esattamente per riaffermare la strada maestra delle riforme. Insomma, la sinistra, per dirla con Pietro Folena, «non enfatizza né drammatizza le parole di Flick». E se perplessità manifesta, non riguardano lo strumento del patteggiamento allargato in sé ma semmai una concezione che riduca a questo il problema e l'iniziativa di riforma del processo penale. «Francamente - dice Cesare Salvi - non vorrei che il senso del nostro ragionamento sulla giustizia venisse inteso per quel che non vuol essere, vale a dire un modo per agevolare alcuni imputati, e non è. Nemmeno, credo, nelle intenzioni di Flick». □ P.C.

COSÌ ALL'ESTERO



Francia

Nell'ultimo decennio, vi sono stati importanti interventi legislativi. «Una legge del 1988 prevede che il presidente della Repubblica, i membri del governo, i parlamentari, i presidenti delle assemblee regionali e dipartimentali e i sindaci delle città con più di 30mila abitanti foriscano informazioni sul loro patrimonio iniziale e su quello finale». La stessa legge disciplina inoltre il finanziamento dei partiti politici e delle campagne elettorali, «imponendo limiti di spesa ai candidati al Parlamento e alla Presidenza della Repubblica e stabilendo le cifre massime che persone fisiche e persone giuridiche possono versare loro». Nel 1993, è nato il Servizio centrale di prevenzione della corruzione, che «ha funzioni di documentazione ed informazione, di collaborazione con le autorità giudiziarie che indagano su fatti di corruzione... Esso può denunciare fatti al procuratore della Repubblica, ma il suo ruolo si esaurisce con l'apertura dell'inchiesta giudiziaria».



Regno Unito

Le riforme in materia di lotta alla corruzione sono state precedute dai lavori di speciali commissioni di studio. La commissione Nolan ha indicato «i sette principi della vita pubblica»: altruismo, integrità, oggettività, responsabilità, trasparenza, onestà, direzione. La commissione ha consigliato, per prevenire la corruzione, «l'adozione di codici di condotta; la coesistenza di controlli interni alle amministrazioni e controlli esterni, affidati ad organismi indipendenti; la formazione dei dipendenti pubblici». L'obiettivo è quello di conciliare trasparenza ed efficienza. Ad esempio, bisognerebbe limitare, per i ministri e i dipendenti pubblici di grado più elevato, «la possibilità di assumere in carichi nel settore privato, una volta abbandonata la carica governativa». Non tutti i suggerimenti sono stati accolti dal Parlamento. Anzi. In ogni caso, alcune nuove norme «impongono ai parlamentari una maggiore trasparenza nei loro interessi finanziari: essi devono dichiarare i propri beni ed interessi, e sulla loro condotta vigila il Commissario per i criteri di condotta».



Stati Uniti

In ogni settore dell'amministrazione, esiste uno specifico codice di condotta che i dipendenti devono rispettare. Una legge del 1978, l'«Ethics in Government Act», impone ai membri ed al personale del Congresso, al Presidente ed al personale federale, nonché ai giudici, di dichiarare annullamento doni ricevuti, prestiti contratti, rapporti di impiego e beni immobili, sia propri, sia di alcuni familiari». La materia del conflitto di interessi è stata affrontata per la prima volta nel 1965. Negli Usa non può succedere che un imprenditore entri in politica senza «liberarsi» della sua impresa consegnando i propri beni ad un'altra persona che li può gestire in «autonomia pressoché totale». Le stesse comunicazioni tra gestore e imprenditore sono fortemente limitate». La legge inoltre pone «restrizioni alla possibilità di assumere impieghi nel settore privato, in ambiti connessi alle funzioni svolte, dopo la cessazione della carica pubblica». Ad esempio: un finanziere non potrebbe togliersi la divisa per andare a lavorare nell'ufficio fiscale di un imprenditore privato, come invece può avvenire da noi.



L'INTERVISTA

Dal segretario dell'Anm apprezzamenti per le proposte di Flick e dei «saggi»

Bruti Liberati: «Si va nella giusta direzione»

MILANO. Dottor Bruti Liberati, che ne pensa del rapporto anti-corruzione presentato dai tre «saggi» nominati da Violante? Che è un buon inizio. Certo è un rapporto corposo che andrà letto con molta attenzione. Ma intanto è positivo che esista. È la prima iniziativa a questo livello adottata in Italia negli ultimi anni. In altri Paesi rapporti del genere sono stati adottati da tempo: in Francia ce ne sono stati due negli ultimi quattro anni, nella stessa Inghilterra che conosce fenomeni ben diversi e meno gravi dei nostri, vi è stato un rapporto depositato nel maggio del '95 proprio sui conflitti di interesse e le regole di condotta nella vita politica. Noi arriviamo in ritardo, ma finalmente arriviamo. Questi rapporti naturalmente indicano delle linee di percorso che richiedono successivamente interventi a livello legislativo, di costume politico e di normativa regolamentare. Ma le linee di indirizzo mi sembrano puntuali.

E dei singoli punti che ne pensa?

«Un buon inizio. L'Italia arriva in ritardo ma finalmente ci si muove». Il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati commenta favorevolmente il rapporto anti-corruzione del comitato dei saggi nominato da Violante. «Controlli e semplificazione il binomio vincente contro l'illegalità». Sulle proposte del ministro Flick: «Non è la soluzione Tangentopoli, ma un discorso generale. Impostato così, non è certo un colpo di spugna».

ROBERTO CAROLLO

In questo rapporto si parla di controlli, regole, privatizzazioni, conflitti di interesse, ma anche di come finanziare la politica in modo pulito e trasparente. Del finanziamento della politica non voglio parlare poiché non ho proposte specifiche. Mi sembra piuttosto interessante il discorso sugli altri due punti: il rafforzamento del sistema dei controlli e la semplificazione delle norme. Due punti strettamente connessi: bisogna semplificare fortemente la normativa poiché le miri-

di di autorizzazioni previste oggi sono un forte incentivo alla illegalità diffusa e nei casi più gravi alla corruzione. È importante l'aver insistito su questo. Poi, sempre sul fronte della prevenzione, c'è la questione del conflitto di interessi, che in Italia nel dibattito politico degli ultimi due anni si era ridotta quasi a un problema specifico, per non dire di una persona. In realtà il problema è molto più ampio e riguarda conflitti e casi di ineleggibilità prima e dopo l'aver ricoperto una carica pubblica. È un te-



ma su cui il rapporto inglese di cui lo parlavo si è diffuso moltissimo.

Nel rapporto si parla anche di lobbismo. Del quale in sostanza sembra si ipotizzi una sorta di legalizzazione nella trasparenza, come avviene in altri Paesi.

Il problema della regolamentazione dell'attività di lobby è una novità per l'Italia. Ma è interessante questa prospettiva dell'insistere sulla trasparenza. Ci sono attività non necessariamente scorrette, ma che occorre siano sottoposte a controllo. E il primo controllo è la trasparenza. Siamo ragionando su anticipazioni, non ho ancora visto il testo integrale, tuttavia la direzione mi pare apprezzabile.

Altro argomento scottante, oggetto di polemiche proprio in questi giorni: riguarda la verifica patrimoniale dei dipendenti pubblici.

Questo è un punto delicatissimo, perché si tratta di intervenire con momenti di effettivo controllo senza scivolare in uno stato di polizia. Non mi sento di dare una valutazione a caldo, prima di aver verificato con

precisione le soluzioni. Ma lei condivide oppure no? Ieri il ministro della Giustizia Flick, dalle colonne di «Repubblica», ha promesso entro Natale la soluzione politica per Tangentopoli. Condivide le affermazioni del Guardasigilli?

Una volta tanto devo concordare con chi polemizza sui titoli dei giornali. Quel titolo parlava di soluzione Tangentopoli. Ma dal contesto delle dichiarazioni del ministro risulta che non è così. È un allargamento - che si può condividere o no - dell'istituto del patteggiamento, in discussione da almeno due o tre anni. Cioè se allargare il patteggiamento, ma rendendolo più pesante: intanto sotto il profilo del risarcimento, il che non vale solo per Tangentopoli ma anche per molti altri reati, e poi più specificamente con le misure accessorie come l'interdizione dei pubblici uffici, che mi sembrano sulla stessa linea del rapporto del comitato dei saggi di cui parlavamo prima, il quale insiste molto sulle misure di ineleggibilità.

Ma lei condivide oppure no?

Guardi, l'intervento di Flick non è una novità di ieri. Il fatto è che questi disegni si debbono inserire in un riordino generale della effettività ed efficienza del sistema giustizia. Quindi interventi nei settori della giustizia civile e quotidiana, che non sono irrilevanti, perché solo se si dà efficienza alla complessiva macchina giudiziaria si può intervenire anche su questo meccanismo. Ma c'è un terzo punto nelle dichiarazioni di Flick che mi sembra da condividere: dove ha detto molto chiaro che non si tratta di un intervento per alcuni tipi di reati, ma di carattere generale.

Insomma non avremo colpi di spugna.

Questo lo valuteremo quando sarà scritto nero su bianco. Lei sa che a volte basta un emendamento in un comma per stravolgere tutto. Ma così come il discorso è impostato, non è qualificabile come colpo di spugna. Perché è generale e perché il patteggiamento allargato, per chi lo accetta, avrà conseguenze negative.